

Cultura

Simbologia e semantica floreale applicate al linguaggio sepolcrale

di Carlo Ballotta

I fiori e le piante da sempre sono associati al lutto; questa antica tradizione, probabilmente, deriva dal concetto del paradiso inteso come giardino.

La loro bellezza transitoria e fatua, poi, è anche un tragico richiamo alla caducità della vita terrena.

L'invio di un tributo floreale è un atto di grande delicatezza, molto indicato per trasmettere la propria compassione verso famiglia del defunto.

I fiori sono espressione di una rara sensibilità per la vita e la bellezza, costituiscono, poi, un indice tangibile della nostra vicinanza verso chi soffre.

EccoVi, allora, un piccolo dizionario sul significato morale di piante e fiori.

Acacia: È sacra perché il suo pregiato legno fu impiegato come materiale di costruzione per l'Arca dell'Alleanza, mentre dalle sue fronde fu ricavata la corona di spine che cinse, per scherno, il capo del Cristo durante la dolorosa salita al Calvario. Rappresenta rinascita e vita eterna.

Acanto: È il tipo di fogliame che decora la sommità dei capitelli in stile corinzio. Si tratta di un fiore che suggerisce l'idea di trionfo, specialmente quello dell'anima sulle asprezze, le pene, i capricci ed i dispiaceri della vita.

Anemone: I suoi petali rossi, dal colore così sanguigno, ci ricordano la fugacità dell'esistere terreno.

Frassino: È spesso associato alle leggende sui vampiri, ma il suo valore semantico è molto più esteso e profondo. Le genti del Nord pensavano che piantare un albero di frassino fosse gesto foriero di lutti. Il frassino di montagna, oppure il sorbo selvatico, producevano, invece, effetti benigni, poiché impedivano al male di molestare i defunti, nel loro viaggio verso l'Oltretomba. L'origine di questa funzione apotropaica ci è, però, sconosciuta.

Asfodelo: È il tipico fiore della morte, in epoca classica si diceva coprisse i campi Elisi. Forse il suo nome allude, in forma ermetica e criptata, ad un non meglio specificato campo delle ceneri.

Bamboo: Il suo allegro scoppiettare, quando è gettato sul fuoco, nella millenaria cultura cinese, è stato inter-

pretato come difesa da spiriti maligni e demoni, che, appunto, sarebbero spaventati dal suo crepitio mentre brucia. Presso molte popolazioni orientali è considerato anche un amuleto porta fortuna.

Betulla: I Celti coprivano i propri morti con rami di betulla così da garantire loro un corredo di beni e ricchezze immateriali per una felice vita eterna nell'oltretomba.

Pino: Questa conifera è annoverata tra gli abitanti più vecchi del pianeta terra. C'è chi ha paragonato la sua linfa vitale al sangue dell'uomo. Il suo legno resinoso resiste per secoli, in tutte le condizioni ambientali, anche in quelle massimamente avverse. Intrecciare le sue frasche attorno ai cippi tombali è un segno di speranza in una nuova dimensione dell'essere dopo la morte.

Cedro: Il re Salomone ricorse a cedri aromatici per realizzare il grande tempio in Gerusalemme. Quest'albero, come tutte le altre conifere, è un sempreverde e, di conseguenza, ci rammenta la circolarità senza fine della vita, nell'infinito corso dell'unità divina.

Crisantemo: Mentre in Europa evoca malinconici ricordi legati alla commemorazione dei defunti in Giappone il crisantemo è figura allegorica del sole e, quindi di immortalità. È anche l'emblema della famiglia reale e della perpetuità di questa dinastia regnante nei secoli.

Cipresso: Nessun funerale romano era completo senza la presenza del cipresso. I suoi rami adornavano il vestibolo della camera ardente. I dolenti li recavano con sé in gesto di rispetto e cordoglio. Condottieri, uomini pubblici ed eroi, prima della sepoltura, erano adagiati su fucilli di cipresso. Il suo aspetto piriforme, spesso viene visto come un richiamo allegorico alla fiamma della vita.

Margherita: Richiama il concetto dell'astro solare e, dunque, della divina azione salvifica esercitata nelle traversie degli eventi storici dall'Onnipotente.

Sanguinella: I Romani scagliavano affilati bastoncini di sanguinella, il cui fiore è color del sangue, contro i loro nemici, come messaggio subliminale del destino di sangue e morte che incombeva su chiunque avesse avuto l'insano ardire di sfidare la potenza celeste di Roma.

Vischio: Secondo l'usanza popolare i cespugli di agrifoglio preservano tombe e monumenti funerari dalla sciariche dei fulmini.

Giuggiola: Nelle credenze musulmane un esemplare di quest'albero sarebbe stato collocato in paradiso. Esso ha tante foglie quante sono le anime dei giusti. La notte del 15 Sha' Ban il suo fusto viene scosso. Le foglie che cadono sono un presagio delle persone destinate a morire entro l'anno.

Vischio: La mirabolante abilità di questa pianta è il crescere molto in alto. Tale peculiarità indusse i druidi alla credenza che si trattasse di una vegetale consacrato a qualche divinità. Era anche il principale ingrediente nelle pozioni e filtri magici per acquisire l'immortalità. Il ramo d'oro (così, infatti, era anche chiamato il vischio) accompagnava spesso i sacrifici di animali e le libagioni. Il vischio, poi, occupa un particolare spazio nella mitologia nordica: il dio norvegese Balder, ad esempio, perdette la propria divinità proprio quando fu colpito di striscio da una lancia di intagliata dal suo legno.

Narciso: A parte il singolare fatto di condividere il nome con l'effimero giovane che morì, annegando in uno stagno, quando s'infatuò della sua stessa immagine riflessa nello specchio d'acqua, tale fiore era molto popolare nell'Ellade (l'attuale Grecia) come decorazione per le tombe. La parola "Narciso" evoca anche il senso dell'oblio.

Quercia: La possente quercia, nella fantastico mondo immaginario degli antichi, agiva come conduttore del fulmine, traducendo il lampi e fiamme il potere esplosivo della corrente elettrica scaraventata con ira grande dagli dei del cielo sulla terra. Odino e Zeus vantavano su quest'albero un particolare diritto di proprietà. Le foglie di quercia disposte secondo precise geometrie estetiche sulle sepolture simboleggiano potere, autorità e vittoria, soprattutto in caso di onori militari.

Palma: I Romani incidevano ramoscelli di palma sulle tombe degli eroi per rievocare le loro vittorie in Nord Africa. Circa dal 33 dopo Cristo grazie ad una modifica del protocollo per illustrare le virtù civili la palma era usata per render onore a figure civiche e persone molto popolari e degne di lode anche se estranee al mondo militare. Nell'universo metaforico paleocristiano (quando il cristianesimo era ancora una pratica di culto fuori legge) presso i primi fedeli in Cristo morto, resuscitato ed asceso al cielo la palma divenne il codice cifrato per indicare l'inizio della Passione del Signore che avrebbe poi avuto glorioso epilogo nel mattino di Pasqua con la resurrezione.

Pesco: Nell'escatologia della millenaria cultura cinese i frutti del sacro pesco, piantato nel giardino dell'immortalità, avrebbero consentito alle anime che ne avessero mangiato di rigenerarsi. Purtroppo l'ambito frutto di vita senza fine sarebbe maturato solo una volta in 300 anni. Alcune leggende cinesi narravano di un varco dimensionale fra i rami di un gigantesco pesco. Chi vi fosse entrato avrebbe potuto trascorrere liberamente

dalla vita terrena al regno celeste e viceversa, senza dover prima morire o reincarnarsi.

Pero: Così come il vento spesso sconvolge e disperde i suoi bianchi petali (il bianco, presso i popoli orientali è il colore del lutto) anche l'uomo è una canna palustre sbattuta e strappata dal turbine del destino. Ognuno, allora, dinanzi alle forze della natura, deve considerare l'intrinseca fragilità dell'esistere e la sua inevitabile, tragica conclusione.

Melograno: Le continue pressioni psicologiche, perché Persefone mangiasse anche un solo seme di melograno, esasperarono Hades e lo spinsero alla violenza. Chi infatti avesse assaggiato un frutto nell'Oltremondo non avrebbe più potuto far ritorno nel mondo dei vivi; così la bella Persefone fu costretta a soggiornare per un intero anno negli inferi.

Papaveri: Come ben sa chi ha visto "Il mago di OZ", oppure ha sentito parlare delle droghe oppiacee, questi fiori inducono al sonno. Come dicevano gli antichi l'addormentarsi stesso è una metafora del decesso, così, da sempre, nell'immaginario popolare, i papaveri rossi sono un ancestrale avvisaglia di morte.

Canne: Gli spiriti del male non amano la loro forma e se ne mantengono distanti. Quanti ritornano dal regno oltremondano, secondo i costumi cinesi, le trovano efficaci per sottoporsi ad un lavacro rituale, in modo da rimuovere quel sentore di putredine che i vivi troverebbero disgustoso e ripugnante.

Rosa: Le rose sono un vessillo di completezza interiore e perfezione. A coloro che dinanzi a Dio sono senza peccato, gli angeli donano una rosa. La stessa Santa Maria Madre di Dio è ricordata con una rosa bianca ed immacolata, mentre la preghiera a Lei dedicata nei mesi di maggio ed ottobre si chiama Rosario. Spesso le rose rosse significano amore terreno e passione sensuale. le rose blu, invece, traducono il concetto di un evento impossibile o rarissimo, proprio come il loro straordinario colore; difficilmente, però, sono impiegate nelle arti commemorative. Le rose gialle sono il fiore della gelosia, sono, quindi, da evitare durante i funerali, perché la gelosia non è certo sentimento tipico del lutto.

Rosmarino: In tempi passati era collocato come un velo funebre entro i feretri, ed offerto ai dolenti. Nelle chiese d'oriente, quando muore un bimbo, è invalso l'uso di deporre accanto al piccolo corpo esanime mazzi di rosmarino, come sigillo di candore e purezza verginale.

Ciliegio: Il ciliegio sterile, per i giapponesi, rappresenta perfezione, virtù morali e forza interiore. Come il fiore appassisce e soccombe dinanzi alle sferzate del vento senza mai perder la propria dignità così deve spegnersi nella più assoluta abnegazione e fedeltà al proprio ruolo sociale la vita dei grandi uomini.

Covoni di grano: Il raccolto segna la morte della spiga che è recisa e raccolta in fasci, ma, come ci ricorda la Sacra Scrittura "Se il chicco non muore non produce frutto". L'allusione alla parabola del seminatore, il cui

nemico cosparge il suo campo di zizzania (Vangelo secondo Matteo 13, 24-30) è facilmente rilevabile. I dolenti dinanzi all'immagine del covone, spesso riprodotto anche sulle lastre tombali, hanno un'unica speranza ed invocano Dio affinché le anime dei loro cari defunti siano nel novero degli eletti salvati nel granaio del paradiso, e non tra quelle reiette e destinate al fuoco eterno, dove sarà solo pianto e stridore di denti.

Fragole: La degustazione di questo frutto produrrebbe nei morti l'oblio verso le plaghe dei vivi; così i trapassati rimarrebbero imprigionati nelle valli nebbiose degli inferi, senza più possibilità di fuga. In epoche remote, quando l'uomo primitivo temeva il ritorno dei non morti, si innalzavano preghiere perché nell'Aldilà il raccolto di fragole fosse abbondante, in modo da sopire il desiderio di vendetta nei defunti.

Cardo: Gli scozzesi dalla dura scorza scolpiscono il cardo sui loro cippi sepolcrali, per corroborare e difendere la loro identità nazionale, anche di fronte al cordoglio ed al mistero della soglia eterna; essi proprio come l'"erbaccia", nelle difficoltà e negli affanni, si tengono pervicacemente ancorati al suolo ed alla vita.

Fumento: Così come l'orzo questo cereale, nell'antico Egitto, era riconducibile al culto di Osiride. La morte di una spiga che cade sotto i colpi della falce è seguita, dopo un periodo di angosciosa quiete, dalla nascita di una nuova pianta e dal rinnovarsi, nei semi, della vita secondo i suoi cicli perpetui di morte e rigenerazione. Con la farina di grano (e quindi con il frutto della spiga) si confeziona la particola consacrata da consumare durante la Santa Messa. Per questa ragione, sovente, i sepolcri dei sacerdoti riportano stilizzati il chicco di frumento e l'acino di uva, perché si sono i simboli delle Specie eucaristiche.

Tasso: Gli oscuri alberi di tasso conferiscono ai cimiteri inglesi un'aria triste e di pensosa solitudine. Per uno strano processo linguistico di condensazione la parola "yew" (tasso, nell'idioma inglese) ricorda agli animi più poetici la fine dell'esperienza terrena per ciascuna vita, proprio perché il pensiero stesso del tasso è inscindibilmente collegato alla mestizia dei campisanti. In Inghilterra i sepolcreti divennero foreste protette per gli alberi di tasso, in quanto dai loro lunghi rami ricavavano le temibili armi usate dagli arcieri in battaglia. Una volta all'anno, prima di partire per qualche campagna militare, i parrochiani portavano i tassi del sagrato: l'area attorno alla chiesa, dove erano custoditi i sepolcri, per munirsi di micidiali archi in modo che gli altri cimiteri potessero esser riempiti coi cadaveri dei nemici.

Salice piangente: Con i suoi rami flessuosi è silente testimone di un dolore perpetuo, nello stanco trascinarsi degli anni. Ha anche un'utilità pratica: gli affossatori piantano salici, perché quest'albero, sempre assetato d'acqua, tende ad assorbire l'umidità in eccesso nei

campi di terra destinati ad inumazione, impedendo così da saponificazione dei cadaveri.

Cepi: I visitatori dei cimiteri americani spesso rimangono sorpresi quando notano nella funerea campagna di croci e cippi, secondo la celebre definizione foscoliana, pietre tombali scolpite come se fossero tronchi d'albero, appena dirozzati con pochi colpi di scure. Alcune di queste lapidi hanno fogge fantasiose con scoiattoli oppure piccoli uccelli che pendono dai loro rami. Si tratta, senza dubbio di segni esoterici, siccome era una loggia massonica, molto diffusa nell'Ottocento, ad adottare tali codici figurativi per distinguere dall'anonima massa indistinta delle sepolture in campo di terra le tombe dei propri affiliati.

Mandragola: nel buio medioevo si pensava traesse nutrimento infiltrando le radici tentacolari nel freddo dei sepolcri, per suggerire l'energia residua dei cadaveri. L'immaginazione popolare crede di udirne il raccapricciante gemito quando viene estirpata dalla terra. Le popolazioni germaniche erano solite modellare i tuberi della mandragola a guisa di minute bambole da conservare entro piccole casse lignee.

Larice: Le genti delle inospitali lande siberiane consideravano il suo poderoso fusto come l'asse dinamico su cui si muove armoniosamente tutto il creato.

Fico: Alcune tribù africane lo considerano un vettore di fertilità. È l'eterno ritorno del sempre eguale che nella sua catena infinita di ricorsi storici e simmetrie archetipe unisce il destino dei vivi al ricordo dei morti.

Miglio: In Cina è offerto come viatico e nutrimento ad avi scomparsi e numi tutelari, per sostenerli nel faticoso cammino oltremondano, verso la pace del cielo.

Alloro: Esprime eroismo, talento immenso e vittoria. Queste virtù civili, però, non provengono da Dio ma dall'assidua volontà di potenza dell'animo umano.

Giglio: Il suo intensissimo profumo si spande e dilaga lungo le ombrose navate delle cattedrali. Purezza ed eternità sono le sue accezioni figurali.

Riso: Assieme ai cereali è uno tra i cibi vecchi quanto l'uomo. Nel linguaggio sepolcrale assume la valenza di salute, prosperità ed opulenza.

Pioppo: Laddove altri alberi cimiteriali, con il loro slancio verso l'alto, evocano l'immortalità questo albero dai riverberi argentei ci offre solo tristi reminiscenze di un passato ormai perduto che non torna, ma popola spesso i nostri sogni più tristi.

Edera: È il rampicante per antonomasia che popola i cimiteri anglosassoni. Nelle sue spire unisce tutte le tombe, come un solo grande abbraccio. Le è stato attribuito il senso di amicizia e solidarietà, anche nella dura prova della sofferenza per la perdita di una persona cara.